



Questo foglio vuole essere uno strumento di analisi critica sia per chi è implicato direttamente nella lotta contro il TAP, sia per quanti la seguono da lontano. Nasce dalla necessità di raccontare tramite un mezzo cartaceo, alternativo ai social media, azioni, iniziative ed eventi che animano le campagne di S. Basilio e non solo, contro TAP e tutti i suoi complici. Oltre ad un mezzo di informazione, infatti, **Muretti** vuole anche essere uno spunto per il coinvolgimento diretto di sempre più persone nelle azioni di lotta future.

- Aperto un nuovo cantiere
- RESOCONTrO
- Sbatti la repressione
in prima pagina
- Estate 2018
tra bagnanti, sfruttati,
sbirri ed operai
- Eni, energia e veleni
- Giù nel pozzo

Aperto un nuovo cantiere

Con un blitz notturno a partire dall'11 aprile, Tap ha cercato di aprire un nuovo fronte di aggressione al territorio. Nei pressi dell'azienda agricola "Le Paisane" a Melendugno, un nuovo fortino di jersey e cancellate ha ingabbiato un vasto uliveto in cui è previsto l'ulteriore espianato di 448 ulivi. L'area fa parte del tracciato di 8 km che dal cantiere di San Basilio porta la tubazione alla "Masseria del Capitano", dove sarà costruito il terminale di ricezione dell'impianto. In questo 'corridoio' della larghezza di 30 metri a cavallo dello scavo per la pipeline, dovranno essere estirpati e messi 'a dimora' (in spazi ai margini dell'area di lavoro) oltre 1.800 ulivi.

Dopo un blocco stradale degli oppositori represso dalle forze dell'ordine, per non avere ulteriori noie, e tenere a distanza i manifestanti, il prefetto di Lecce ha istituito con decreto urgente una zona rossa dal 19 al 25 aprile a protezione dell'area interessata, che velocemente è stata recintata. Attualmente gli espianati sono stati interrotti dall'intervento della magistratura che ha posto sotto sequestro l'intera zona avendo ravvisato delle irregolarità.

Forse qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo in seguito a questo intervento giudiziario. Noi pensiamo sia pericoloso abbassare la guardia e smobilizzare la lotta, per riporre fiducia unicamente nelle vie istituzionali. La realizzazione del gasdotto potrà essere impedita solo dall'opposizione cosciente, tenace, continua, fatta in prima persona da chi sente l'urgenza della lotta, senza deleghe a istituzioni o partiti politici. Come abbiamo potuto vedere in quest'anno di opposizione, quando i lavori si sono fermati, anche se per poco, è stato per l'intervento diretto di chi si è contrapposto anche fisicamente ai progetti dei devastatori, con barricate, blocchi stradali, rallentamenti, occupazione dei camion e altre forme di resistenza e di attacco.

Di sicuro non è un percorso facile e privo di rischi quello che qui viene proposto, e la repressione sta alzando il tiro, ma non bisogna retrocedere proprio ora.

Giù nel pozzo

Nel cantiere Tap di San Basilio è stato completato il consolidamento in cemento del pozzo di spinta, da cui dovrà prendere il via lo scavo del tunnel che, da sotto la spiaggia, giungerà in mare per connettersi al tratto di gasdotto proveniente dall'Albania.

Il cantiere è un fortino protetto da jersey, recinzioni e filo spinato, sorvegliato giorno e notte da polizia e vigilantes privati. In attesa del fermo estivo dei lavori, da giugno a settembre, le varie ditte implicate hanno continuato in questi mesi a depositare al suo interno macchinari e ferramenta.

Molte sono piccole e medie aziende locali che, in cambio di un meschino tornaconto economico, stanno contribuendo alla distruzione del territorio.

Pietro De Pascalis Srl

Fornitura e trasporto di calcestruzzo.

- Conglomerati bituminosi e cava: Contrada S. Giuseppe, 73013 Galatina (LE)
- Calcestruzzi: S.S. 476, Km 17.500, 73013 Galatina (LE)
- Discarica per rifiuti inerti speciali: Località Masseria Colabaldi, Galatina (LE)

Alfonso Lorenzo Srl

Recinzioni e cancelli.

- Via Larocca 3, 70132 Zona Industriale Bari

Giuliano Group

Noleggio gruppi elettrogeni.

- Via Circumvallazione Esterna 29, 80026 Casoria (NA)
- Via L. Da Vinci 42/44, 00015 Monterotondo Scalo (RM)

RESOCONT r O

San Basilio (LE), 7-10 febbraio 2018.

La mattina del 7 febbraio un gruppo di No Tap blocca la strada che porta al cantiere, per impedire l'ingresso dei mezzi che trasportano materiali e operai. Uova piene di vernice sono lanciate sul parabrezza di uno dei camion più grossi e un furgoncino si ritrova con le gomme a terra. Dopo un'ora di blocco, i mezzi tornano al deposito di partenza e per la giornata i lavori sono sospesi.

Barricate di pietre, chiodi a tre punte talvolta camuffati sotto cespugli d'erba e blocchi consecutivi ai cancelli, mantengono sospeso il lavoro anche per i due giorni seguenti, finché una ruspa e le cariche della polizia provvedono a liberare il passaggio per i devastatori.

Qualche altro mezzo ha le gomme bucate; sassi volano dentro il cantiere contro le auto della polizia e dell'istituto di vigilanza Alma Roma.

Trento, 8 febbraio.

Vetri rotti ad agenzia Adecco. Lasciata la scritta "Complici di Tap e sfruttatori".

Lecce, 15 febbraio.

Imbrattato con vernice nera e scritte contro Tap il portone di Confindustria. A più riprese il

responsabile leccese, Giancarlo Negro, si era espresso a favore dell'opera e contro chi si oppone al gasdotto.

Martano (LE), 21 febbraio.

Scritte sui muri della locale ditta Coricciati per la sua collaborazione con Tap. Striscione e manifesti in paese.

Follonica (GR), 1 marzo.

Scritte sul gazebo elettorale del Pd: "No Tap - No Cpr" e "Minniti Boia".

Melendugno (LE), 2 marzo.

Corteo No Tap per le vie del paese. Uova contro la sede di Tap sorvegliata dai carabinieri.

Lecce, 14 marzo.

L'esplosione di un ordigno artigianale contro la filiale Adecco danneggia saracinesca e vetrata. Sul muro la scritta "No Tap". L'agenzia collabora al reclutamento di personale per la multinazionale.

Lecce, 16 marzo.

Corteo, volantini e scritte sui muri contro Tap e la collaborazione delle aziende locali. Un po' di petardi rompono il silenzio in città.

Lecce, 19 marzo.

Sigillati diversi parchimetri e lasciato il messaggio "Contro Tap bloccare tutto".

San Basilio, 29 marzo.

Battitura notturna sui cancelli del cantiere. Diversi operai che a tarda ora sono ancora impegnati a lavorare al pozzo di spinta, alla fine desistono e si chiudono nei container che fungono da spogliatoi. La battitura continua ancora per un bel po' fino all'arrivo di alcune volanti che iniziano a piantonare i cancelli.

Melendugno, 4 aprile.

Due agronomi di TAP, impegnati in una ricognizione fra gli ulivi lungo il tracciato del gasdotto, si ritrovano con l'auto su cui viaggiano bloccata da una grossa pietra posta di traverso sul sentiero. Nel tentativo di proseguire, l'auto riporta danni alla carrozzeria e alle gomme. Gli autori dello sgarbo si dileguano indisturbati fra le campagne.

San Basilio, 9 aprile.

Durante la notte, mucchi di pietre e chiodi a tre punte tornano a bloccare la strada di accesso al cantiere. Alle sette di mattina una ruspa e la polizia sgomberano il percorso dagli ostacoli e dai manifestanti, per permettere l'ingresso degli operai. Gli agenti in antisommossa usano i manganelli, ma anche uno di loro si fa male. Un manifestante verrà in seguito denunciato per un calcio contro l'agente contuso e riceverà un divieto di dimora dall'area del cantiere.

Melendugno, 11 aprile.

Nelle primissime ore del mattino un blocco stradale sulla provinciale che conduce a San Basilio intercetta un convoglio di tir carichi di jersey, con cui Tap intende recintare una nuova zona per l'espianto di altri 448 ulivi. Celere e Digos sono presenti in forze per difendere il transito. I contestatori decidono di attuare blocchi a più riprese per svincolarsi dalle cariche della polizia, tra spargimenti di ostacoli e lanci di pietre per rallentare la marcia delle forze dell'ordine. Un cassonetto dei rifiuti viene incendiato, fino a quando l'ennesima carica della Celere porta al fermo di due compagne e un compagno. Quest'ultimo viene arrestato con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, getto pericoloso di cose e violazione del foglio di via da Melendugno. Dopo due giorni di carcere, va ai domiciliari in attesa del processo. I solidali si fanno sentire con un presidio davanti alla questura a Lecce, nel pomeriggio al carcere e il giorno dopo davanti al tribunale.

Nel frattempo, per assicurare che non ci siano altri intoppi, il Prefetto istituisce con decreto urgente una zona rossa dal 19 al 25 aprile a protezione dell'area interessata, che velocemente viene recintata ed iniziano i nuovi espianti.

L'8 maggio, il tribunale di Lecce condanna a nove mesi il compagno arrestato; i domiciliari sono revocati e sostituiti con il divieto di dimora da Lecce e Melendugno.

Rovereto (TN), 1 maggio.

Rinvenuto un ordigno inesplosivo davanti alla filiale locale di Adecco. Sulla vetrata accanto è stata lasciata la scritta: " Buon primo maggio sfruttatori. No Tap".

San Basilio, 2 e 10 maggio.

Durante la battitura ad un cancello, viene sigillata con del silicone la serratura del lucchetto che lo chiude. Il 10 maggio, nelle prime ore del giorno, pneumatici incendiati e pietre sulla strada per fermare i mezzi Tap.



DA UN ANNO IN QUA.

Un anno sembra un tempo troppo breve per stravolgere un paesaggio campestre e trasformarlo in una zona industriale ad alta produttività.

Eppure è così. La multinazionale Tap, servita dalle forze di polizia, è riuscita a fare di San Basilio un inferno di ferro e cemento a due passi da una masseria cinquecentesca nel mezzo della macchia mediterranea.

Un anno sembra un tempo breve per potersi abituare alla presenza assillante di forze di polizia. Rumori di sirene, gruppi di blindati agli angoli delle strade, agenti in borghese nei mercati e nei bar.

Oggi, ancora una volta, con l'istituzione di una "zona rossa", ci vogliono impedire di avvicinarci al cantiere, per agire indisturbati nella loro opera di devastazione e saccheggio di questo territorio.

In molti hanno chinato la testa, si sono arresi alla forza maggiore fino a soffocare anche la semplice curiosità di una passeggiata a San Basilio.

Molti altri no. Altri hanno scelto di fare di San Basilio la propria casa. Una casa con le porte sempre aperte a chi mette da parte la paura e rifiuta la rassegnazione.

Giorni e notti a presidiare, osservare ogni movimento, organizzarsi per combattere quello scempio, fanno di un anno un tempo sufficientemente lungo per acquisire la determinazione di prendere coraggio e alzare la testa.

Giorni e notti a discutere, a ragionare, ma anche a divertirsi insieme, hanno trasformato persone fra loro molto diverse in compagni di lotta.

Per questo l'altra notte sulla provinciale, di fronte ai tir carichi di nuove barriere di cemento, c'eravamo tutti.

Per questo, insieme al compagno arrestato perché accusato di violenza contro la polizia, c'eravamo tutti.

Perché sappiamo che Tap si può ostacolare e siamo fieri di dargli tanto fastidio. Perché siamo ostinati e sappiamo di essere nel giusto.

Perché sappiamo bene che la violenza è quella della polizia. E' quella di Tap. E' quella delle ragioni del mercato.

Perché non ci rassegheremo mai e sappiamo che la notte scorsa sarà seguita da altre notti e da altri giorni di resistenza a San Basilio.

Sbatti la repressione in prima pagina

Dietro il velo della neutralità del linguaggio giornalistico, quello che si cerca di occultare in una società è invariabilmente ciò che in essa non funziona.

Un filo molto solido lega le redazioni delle testate giornalistiche locali alla questura di Lecce: il costante impegno repressivo contro chi nell'ultimo anno si è mobilitato contro la costruzione del gasdotto Tap. Se la repressione mossa con i manganelli, o con le notifiche di multe e denunce, è quella più immediata e diretta, c'è un altro aspetto da non sottovalutare: la repressione è anche preventiva e dissuasiva. Oltre che tentare di fermare chi è già attivo in una lotta e dissuaderlo dal continuare nel suo impegno, serve anche a intimidire e sconsigliare dal coinvolgimento altri potenziali oppositori.

Prevenire il contagio della lotta contro Tap è un compito che la questura di Lecce si è assunto in pieno con l'importante ausilio dei mass-media.

E così sempre più spesso abbiamo la delizia di leggere sui quotidiani le relazioni di servizio della polizia, riportate in modo integrale e acritico come articoli di "cronaca". E la diffusione di video "incriminanti" di manifestazioni e blocchi stradali, girati sempre dagli operatori di polizia e forniti e spalmati a mo' di gogna mediatica sui giornali on-line.

La fiducia dei più verso i media purtroppo è dura a morire. Ma non dovremmo aver paura ad affermare che la menzogna è la grande protagonista del discorso giornalistico di regime. Quando serve, la verità deve essere occultata o neutralizzata. Quindi si offrono versioni di comodo dei fatti, si distrae l'attenzione dai problemi reali dando il massimo rilievo a questioni di scarsa importanza. Si inventano pericoli e nemici inesistenti per eludere quelli veri. E così, giusto per fare un esempio, le ragioni di un corteo contro Tap vengono occultate dal falso problema delle scritte su alcuni muri, in una città e una società dove gli spazi di espressione e comunicazione fuori dal coro del potere sono praticamente inesistenti. Siamo davvero liberi di comprendere la realtà che ci circonda? Siamo capaci di aver una visione dell'intorno libera dall'imposizione dei media? Devasta di più una scritta sotto casa o un mega tubo di migliaia di km che minaccia di passare sul territorio salentino? I media locali, dunque, sono riusciti a rovesciare un punto di vista molto importante sulle ultime lotte svolte sul territorio.

In generale, grazie agli specialisti del linguaggio, le verità scomode vengono neutralizzate riformulandole in maniera appropriata. Si tratti di convincere l'opinione pubblica dell'utilità di una nocività o dell'opportunità di politiche economiche socialmente inique, si tratti di tranquillizzarla sul deturpamento di un territorio o di persuaderla dell'inevitabilità degli omicidi sul lavoro, le cose non cambiano: il potere delle parole risulta decisivo per la costruzione del consenso.

Ormai l'abbiamo capito con chiarezza che dietro i diversi nomi di Francesco Oliva, Erasmo Marinazzo e testate come LeccePrima, Quotidiano di Puglia, Corriere Salentino, Telerama, Telenorba... non esiste una mano o un cervello ma l'opera della questura che, collaborando con questi scribacchini, cerca di minacciare, far paura all'opinione pubblica ed isolare la lotta cercando di fare terra bruciata intorno.

Estate 2018

Tra bagnanti, sfruttati, sbirri ed operai

Qui fa caldo e il mare è già calmo, i primi bagni sono stati fatti e i locali stanno riaprendo i battenti per prepararsi al boom estivo. Qui l'industria del turismo è forte, più di dodici mesi di cantierizzazione e militarizzazione con Tap non hanno recato particolari danni a un settore considerato sacrosanto qui in Salento. Uno schizzo di macchia mediterranea tra il cantiere di San Basilio e la litoranea pare più che sufficiente per non indignare i primi turisti nordeuropei a caccia di scatti favolosi in reflex e piatti da degustare nel bel mezzo di qualche scogliera sanfochese. Il marciame dietro la siepe non si sente né si vede, eppure è a poche centinaia di metri da tutto questo godimento pre-estivo.

Se le passerelle ai benestanti turisti sono già aperte, lo sono anche i portoncini al retro per chi ha bisogno di lavoro stagionale. Tanti richiedenti asilo percorrono la litoranea in bicicletta, dal comune di Melendugno a San Foca alla ricerca di un impiego come lavapiatti o netturbini nei lidi vicinissimi al cantiere di San Basilio. Si parte dagli Sprar e altri centri d'accoglienza sparsi a poche pedalate dalle marine melendugnesi. Anche qui al mare la seconda accoglienza costituisce un bacino di manovalanza a basso prezzo. Sono i padroni delle ristorazioni a dettare le politiche di prezzo del personale estivo, risparmiando con la ricattabilità di immigrati sottoposti a lavorare per poco e con pochi mezzi a disposizione per tutelarsi, a partire dalla lingua e dalla posizione sfavorevole in una società classista e razzista. A ricoprire gli altri settori della ristorazione ci sono tanti bravi e affidabili lavoratori italiani e bianchi, tanto onesti quanto remissivi da accettare condizioni lavorative non così migliori, sgobbando 10 ore al giorno per 30 euro nel meno peggiore dei casi.

Mentre l'industria del turismo è in rodaggio, sappiamo già che anche quest'anno Tap verrà sottoposta a un fermo stagionale prefettizio a partire dal 4 giugno, nel rispetto delle attività estive. Ma data l'esperienza del 4 luglio dello scorso anno, non ci aspettiamo tregua.

In ogni caso il cantiere resterà lì, sorvegliato da Almaroma e plotoni di polizia in continua turnazione. D'altronde, proprio mentre scriviamo la ditta Techfem sta preparando le condizioni per l'espianto di migliaia di ulivi lungo il tratto designato per l'interconnessione Snam, che lungo 55 chilometri collegherà il terminale di ricezione di Tap da Melendugno alla piattaforma Snam già sita a Mesagne. Il continuum di Tap prevede il passaggio per i boschi di Rauccio e le marine leccesi, includendo 10 cantieri per la costruzione di altri pozzi di spinta intorno al capoluogo salentino.

Quello che è già stato fatto a San Basilio verrà riproposto a pochi passi dalla città, dalle sue marine e dalle aree boschive attorno, riproponendo altre mura di jersey e truppe preposte alla militarizzazione, perché di guerra si tratta.

Una guerra in atto in entrambi i lati dei confini europei: bombe, caccia-bombardieri, truppe in mimetica, centri di tortura e giacimenti da conquistare da una parte; militarizzazione, sfruttamento al lavoro, carceri e Cpr, manganelli e misure repressive da un'altra. Il gasdotto Tap attraversa le linee di frontiera tra il Caucaso e l'Europa, per nutrire la stessa macchina da guerra al servizio di governi e industriali, per questo la nostra partecipazione nella lotta al Tap vuole andare ben al di là dell'opposizione a un gasdotto imposto in una bellissima area di territorio. La lotta al Tap apre uno squarcio sulle possibilità per tutti di riconoscere e colpire tutte le altre forme di sfruttamento e sopraffazione legate a Tap e ai territori che attraverserà, dalle frontiere greco-turche agli ombrelloni di San Foca.

Coscienti e sensibili alle difficoltà che seguono nel corso della stagione estiva, riteniamo che i prossimi mesi possano essere un'ottima occasione per rilanciare la lotta a Tap, con dei contributi che possano stimolare riflessioni e interventi che interrompano la normalità estiva, interponendoci tra le strade che collegano il cantiere di San Basilio e l'industria del turismo. Acqua fresca, incontri all'ombra pomeridiana e idee fantasiose potranno rendere più interessante la calda stagione di San Foca.

Eni, energia e veleni

Ai primi di maggio, l'Eni e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) hanno siglato un protocollo d'intesa per lo sviluppo della ricerca nel settore energetico. Il protocollo prevede un finanziamento da 20 milioni di euro erogabili in cinque anni per la realizzazione di quattro centri di ricerca tutti ubicati nel sud Italia.

I media ne hanno dato notizia semplicemente acclamando la loro pretesa funzione di motore di sviluppo di energia "pulita" e di avanguardia scientifica per la lotta all'inquinamento e ai cambiamenti climatici.

Toni tanto magniloquenti quanto vaghi, un'ossessiva ripetizione di termini che rimandano alla preoccupazione per il benessere del pianeta e, soprattutto, il protagonismo del cane a sei zampe, impongono di esaminare a fondo la faccenda.

Qui se ne darà una panoramica introduttiva, rimandando a successivi approfondimenti.

I centri di ricerca sorgeranno a Lecce, Gela, Pozzuoli e Metaponto, rispettivamente indirizzati a studiare ed elaborare tecnologie d'avanguardia nei settori dei cambiamenti climatici osservabili nella regione

artica, nella fusione nucleare per la creazione di nuovi materiali superconduttori, nelle tecnologie per la purificazione delle acque e, infine, nelle applicazioni biotecnologiche nel settore agricolo.

Andando con ordine: non è di certo un mistero che Eni stia investendo nella ricerca di idrocarburi nell'estremo Nord. Lo scioglimento dei ghiacci, ben lungi dal destare preoccupazioni, è una manna dal cielo per l'azienda di stato che ora conta di intraprendere una missione fino a poco tempo fa decisamente ardua: perforare la calotta glaciale e attingere ai ricchissimi e inesplorati giacimenti di idrocarburi. Per questo Fincantieri ha già realizzato una nave rompighiaccio e conta di aumentare i suoi investimenti in questi luoghi dall'ecosistema delicatissimo. Buone prospettive di guadagno si avvistano anche per il gruppo Leonardo Finmeccanica che lavora alla mappatura di una vasta area attraverso l'osservazione satellitare. Del resto, Eni è già presente nell'estremo nord con la piattaforma Goliat, a 65 chilometri dalla costa norvegese di cui è proprietaria al 65% insieme alla compagnia di Stato, Statoil.

(Per inciso, chi conosce la vicenda del gasdotto TAP sa bene che proprio Statoil, nel 2015 ha ceduto le sue quote a Snam).

Tenuto conto di tali scenari, pare quantomeno improbabile che Eni e Cnr stringano accordi per fermare il riscaldamento globale. Fatto sta che il laboratorio preposto a tale dichiarato scopo si troverà proprio a Lecce.

Il cane a sei zampe ha importanti progetti anche per quanto riguarda la fusione nucleare. Da tempo è in segretissima definizione un deposito nazionale di scorie nucleari che dovrebbe riunire i materiali ora stoccati in vari siti sparsi in Italia. A fianco del deposito dovrebbe sorgere un laboratorio di ricerca nucleare, con la missione di ricercare e sperimentare nuovi materiali superconduttori. Identica missione che Eni e Cnr consegnano al centro di ricerche di Gela, da installarsi nell'area dello storico stabilimento petrolchimico.

Ancora, se c'è un luogo dove il problema dello smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi ha raggiunto toni drammatici, questo è la Basilicata, il più grande giacimento petrolifero terrestre dell'Europa Occidentale. Colonia di Eni sin dall'immediato dopoguerra, questa regione estrae, raffina e stocca petrolio ricevendo in cambio malattia e inquinamento. Forse non tutti sanno che attualmente in molti comuni dell'arco metapontino è vietato usare l'acqua del rubinetto poiché gravemente radioattiva. Forse non tutti sanno che una nave carica di fusti contenenti rifiuti tossici partiti dalla Norvegia è stata fatta inabissare nel golfo lucano e lì è rimasta a sversare veleno in mare. Per non parlare dei rifiuti tossici sepolti nei pozzi che avvelenano le falde e le sorgenti.

Proprio a Metaponto Eni e Cnr progettano di creare un centro di ricerca sull'acqua... cosa vorrà mai dire?

In ultimo, il protocollo Eni Cnr prevede l'insediamento a Pozzuoli di un centro di ricerca per lo sviluppo di biotecnologie da applicare all'agricoltura. Qui il Cnr ha il suo più importante centro di chimica molecolare e un laboratorio per la creazione di polimeri.

Ovviamente non è consentito elaborare congetture in assenza di dati certi, tuttavia è lecito presumere che ancora Eni userà le zone "periferiche" del bel paese per sfruttarne le risorse, affinare progetti di predazione, trasformare in discariche vaste aree. La storia dei decenni passati non smentisce questa attitudine rapace: da Gela a Metaponto, da Brindisi a San Basilio, è sotto gli occhi di tutti il potere distruttivo della grande industria dell'energia.

info:

muretti@autistici.org

<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/>

Per una ricerca più approfondita sulle aziende coinvolte:

<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/post/2018/02/02/lavorano-per-tap/>